

IL PERSONAGGIO JOHN TURTURRO METTE IN SCENA «FIABE ITALIANE»

Il mio Calvino è un affare di famiglia

Sul palcoscenico dello Strehler con la moglie, il figlioletto e una cugina

di MARIELLA RADAELLI

— MILANO —

SEMPRE più italiano, John Turturro. Sempre più affezionato alla cultura dei suoi nonni che lasciarono il Mezzogiorno per gli States. Il grande attore americano, ma di padre siciliano e madre pugliese, prediletto dai fratelli Coen e da Spike Lee, porta al Teatro Strehler la sua trasposizione delle «Fiabe italiane» di Italo Calvino (opera del '56, prima d'ora mai adattata per il palcoscenico).

Grande attesa per la prima milanese, stasera (lo spettacolo, che ha debuttato al Carignano di Torino, ed è stato coprodotto dai due Stabili di Torino e Napoli, andrà in scena anche a New York).

NATO nella Grande Mela (compirà 53 anni il 28 febbraio) Turturro è felice quando si tratta di divulgare nel mondo la cultura originaria della sua famiglia. Firma infatti anche la regia ed è in scena accanto alla moglie, l'attrice Katherine Borowitz, al figlio Diego di 9 anni, al-

la cugina Aida, a Max Casella (noto al grande pubblico per la serie televisiva «I Sopranos»). Per l'allestimento delle «Fiabe italiane» ha avuto addirittura l'imprimatur dagli eredi di Calvino. «Un onore, ci aveva provato anche il grandissimo Federico Fellini. Negli anni Settanta lui e Calvino si erano incontrati più volte per discutere il progetto, mai andato in porto», spiega. Lo spettacolo, liberamente ispirato al testo di Calvino e alle favole di Giambattista Basile e Giuseppe Pitrè, è in lingua inglese con soprattitoli in italiano. Musiche dal vivo eseguite dalla Compagnia Artistica La Paranza del Geco.

TURTURRO, che incontrerà il pubblico giovedì alle 18 alla Mon-

dadori Multicenter di piazza Duomo (ingresso libero), è alla sua seconda esperienza teatrale dopo «Questi fantasmi» di Eduardo De Filippo: «Ho scelto "Fiabe italiane" perché sono state il primo regalo ricevuto da mia moglie quando eravamo ancora fidanzati. Era il

1981 e le avevano appena pubblicate in America». Ha selezionato una decina delle duecento favole di Calvino: «Ari-ari», «Ciucio mio», «Butta danari!», «Salta nel mio sacco!», «La scuola della Salamanca», «Il principe granchio», «Le tre raccogliatrici di cicoria», «Il racconto dell'orco», «La vecchia scorticata», «I due fratelli» (da Basile) e «La pupidda» (da Pitrè). Le storie sono intrecciate in un'unica sessione teatrale. «Trovo irresistibili la sobrietà e la bellezza di queste fiabe. Sono storie piene di grazia e al tempo stesso umili, sono lo specchio di un'Italia senza confini, un continente più che una nazione. Racchiudono echi di altre

culture: ottomana, mediorientale, orientale. Ma sono anche l'espressione di una realtà dura e poverissima, per certi versi immutabile. E a questo proposito cercano di ridare speranza a chi non ne ha, rendendo l'esistenza più sopportabile».

In fase di montaggio è invece il suo film sulla canzone partenopea girato a Napoli assieme a Peppe Barra. Ma già pensa a come portare sul grande schermo «Questi fantasmi» di De Filippo. Sempre più mediterraneo Turturro, ora che sta per ottenere anche la cittadinanza italiana.

«Fiabe italiane (Italian folktales)», da oggi (ore 19.45) al 14 febbraio, Piccolo Teatro Strehler, largo Greppi 2. Info per orario di inizio: 848800304.



COPPIA

John Turturro
con la moglie
Katherine
Borowitz
in «Fiabe italiane»

